

Care amiche e cari amici,

sono davvero rammaricata, e non tanto per dire come si fa in questi casi, di non poter essere con voi in questa occasione, a causa della presenza obbligatoria in aula per votazioni, peraltro, in un momento denso di novità, la più importante delle quali è la spinta fortissima al cambiamento che l'intera Italia ha espresso.

La vostra iniziativa si inserisce perfettamente in questo contesto. Abbiamo un grande bisogno di innovazione, ma soprattutto direi di rinnovamento del pensiero e della pratica novecentesca.

Il programma europeo, oggi all'ordine del giorno, rappresenta anch'esso una grande innovazione nella politica europea, per la prima volta nella storia europea dei programmi quadro della ricerca. Innovazione di processi e servizi che contemporaneamente offrano opportunità al sistema produttivo e contribuiscano al miglioramento della vita dei cittadini. E aggiungo, delle cittadine. Anche attraverso lo sforzo rilevante di riduzione delle formalità burocratiche. Non voglio entrare nel merito perché molti tra voi, avranno sicuramente dato un contributo di merito ben superiore a quello che potrei dare io.

Mi limito a sottolineare due aspetti che ritengo di grande rilievo: sappiamo che nel nostro Paese, gli interventi in materia di autonomie locali adottati sul finire degli anni '90 hanno prodotto un generalizzato trasferimento verso il basso delle competenze (devoluzione), che ha, a sua volta, prodotto una moltiplicazione, spesso incontrollata, dei centri di decisione e di spesa.

La conseguente poco chiara ripartizione di competenze tra Stato e Regioni e l'assenza di un'appropriate funzione di indirizzo e coordinamento hanno accentuato le differenze tra territori, ostacolando così qualsiasi intervento di riordino verso un quadro maggiormente omogeneo, coeso e coerente con la strategia europea.

Siamo quindi in presenza di una scelta di vera innovazione politica, fortemente sostenuta dal gruppo S&D del Parlamento europeo.

Spesso, per immaginare il futuro della UE, si è fatto ricorso a due immagini agli antipodi: il laboratorio, effervescente di idee e di ricerca, e il polveroso museo.

Solo optando per l'Europa-laboratorio, capace di valorizzare anche tutto il suo grande patrimonio culturale, si può invertire la rotta che ci sta portando ad una marginalizzazione nel mondo globale.

Fino al secolo scorso il nostro Continente ha avuto il dominio nel campo della ricerca, posizione poi condivisa con gli Stati Uniti, ma ora questo primato si sta spostando verso l'area indocinese.

Nel 2010 in Europa il 2% del PIL era dedicato alla ricerca, negli USA il 2,68, in Giappone il 3,3.

Se lo stato piange, il privato, purtroppo, non ride: 1,23 in UE e invece 2,2 in USA e 2,7 in Giappone.

R&S sono un elemento chiave vitale per la società e le sfide del futuro, per l'eccellenza scientifica del Paese e per il livello di competitività del mondo produttivo che ha un "disperato bisogno" di innovazione tecnologica.

Dicevo una maggiore semplificazione, ma è importantissima la scelta delle tematiche, sempre con l'accento posto con forza sulla creazione di opportunità di business, ma anche come risposta alle più importanti ed attuali sfide sociali.

A tale proposito trovo molto apprezzabile che la regione Basilicata abbia voluto fissare il focus della sua partecipazione al programma sugli obiettivi che riguardano proprio le cosiddette sfide della società e, in particolare, la salute ed il benessere dei cittadini con particolare attenzione al tema delle disuguaglianze di genere.

Per la prima volta infatti in un programma quadro, si parlerà anche di uguaglianza di genere. In Horizon 2020 sarà infatti presente un articolo che propone un approccio duale in quest'ambito: il bilanciamento di genere verrà assicurato sia all'interno dei panel di Horizon 2020 che negli organismi consultivi.

In conclusione l'Europa lancia la nostra stessa sfida: alleggerimento della burocrazia, maggiore rapidità, reale sfruttamento dei risultati della ricerca, ma soprattutto il "cambiamento di verso": dopo tanti anni è il cittadino/la cittadina che torna al centro delle politiche e dei finanziamenti.

Ma appunto, come dicevo, gli autorevoli relatori presenti hanno dato sicuramente un contributo di merito superiore al mio.

In merito alla medicina di genere, Flavia Franconi è più che un'esperta, con una competenza scientifica che la distingue in Italia, oltretutto nota docente specializzata in queste tematiche e apprezzata per il suo impegno anche personale sulla sanità di genere, ben più di me che sono semplicemente un'appassionata del tema. Tema che ho affrontato in vari scritti che ruotano attorno al concetto di Umanesimo Femminile; che cosa ci dicono le donne e che cosa ho imparato quando ero membro del Comitato bioetico? Decisiva è la relazione medico-paziente, sempre imprescindibile, ma indispensabile nella medicina di genere. Perché?

Innanzitutto per l'obbligo che abbiamo **di cura della vita e alla vita**, e mi riferisco, naturalmente, alla procreazione, agli anticoncezionali ed all'interruzione di gravidanza, superando lo schematico di principi astratti, morali o religiosi, ed arrivando ad una pratica individuale di relazione che vede in primo piano il "caso concreto", la singola esperienza di vita.

In secondo luogo per l'obbligo di riconoscimento della **soggettività**, del medico che deve mettersi in gioco e della donna che va riconosciuta nella sua interezza, nella sua unità di mente - corpo - sentimento.

E' il concetto di *gender* che va declinato, non più come negli anni che furono, solo in termini di antidiscriminazione e di eguaglianza, ma di differenza di genere. La differenza di genere va riconosciuta non come un disvalore annegato in un confuso umanesimo comune, ma come valore legato all'Umanesimo femminile, così come è necessario costruire una relazione di scambio con l'Umanesimo maschile. L'indistinto penalizza tutti. In particolare nella differenza di genere.

La medicina di genere non è un lusso. Anzi consente di tenere insieme cura, prevenzione e quindi economia. E' il paradigma rovesciato del nostro sistema sanitario che fa della cura un quid "oggettivo" e quindi spersonalizzato, che fa poca prevenzione e quindi non è economicamente sostenibile.

D'altronde la Basilicata è stata, proprio su questo terreno, un'eccellenza, in particolare nel campo dello screening a fini di prevenzione dei tumori femminili.

La medicina di genere è uno dei terreni decisivi su cui giocare la partita della ripresa economica dell'Italia, sia in termini di decisivo miglioramento della qualità della vita della donna, sia in termini di trasformazione dei servizi, ambito questo che può vedere le donne due volte protagoniste, una prima come utenti, una seconda come lavoratrici. Infatti se il raggiungimento della media europea di occupazione femminile porterà un aumento di 1 punto percentuale di Pil, ciò sarà possibile solo attraverso la creazione delle condizioni necessarie e sufficienti a garantire alle donne la possibilità di lavoro, soprattutto in termini di innovazione dei "nuovi bacini d'impiego" e della creazione di servizi moderni ed efficienti.

E' una scommessa che la Basilicata può vincere su tutti i terreni, recuperando quello che per anni è stato il suo ruolo, quello di regione più virtuosa d'Europa.